

**Reggio, nuovo scandalo Usi**

# In Calabria arrestati tre dc «eccellenti»

Tra di loro un consigliere regionale - La fulminea carriera del fratello del segretario

**Nostro servizio**  
 LOCRI — A Reggio ed in Calabria è ripesorsa clamorosamente la questione morale. Tre uomini eccellenti della Dc reggina sono finiti in galera. Nelle stesse ore, per un'altra storia, i cancelli del carcere si sono aperti per un alto funzionario del comune di Reggio.

Le manette sono scattate attorno ai polsi di Bruno Napoli, consigliere regionale dc, già assessore nell'ultima giunta quadripartita (era subentrato al dc Piero Battaglia costretto, a sua volta, a dimettersi per lo scandalo delle assunzioni illegali nella forestazione) in galera anche Natale Marando, 40 anni, sindaco di Piati, giovane rampante della Dc reggina. Sia Napoli che Marando sono stati presidente della Usi di Locri, un incarico che «usato nel modo giusto» consente carriere rapide e potenti. Napoli ha diretto la Usi prima di fare il grande salto verso la Regione Calabria; Marando ne è l'attuale presidente. I due sono gli uomini forti, assieme al sindaco di Reggio Fico Malano, un gruppo che capò al-l'on. Vico Ligato, presidente dell'en-ter nazionale ferrovie. Nello stesso

blitz è stato arrestato Renato Nicolò di 59 anni. È il fratello del segretario della Dc calabrese Giuseppe, considerato il braccio destro in Calabria dell'on. Misasi, capo della segreteria politica di De Mita. Nicolò si era dimesso recentemente dalla carica sull'onda delle polemiche seguite all'esplosione della questione morale in Calabria. Per tutti e tre è arrivata addirittura la «solidarietà» della Dc di Reggio. Pesantissime le accuse formulate nei confronti dei tre dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri dottor Ezio Arcadi: peculato, interesse privato in atti d'ufficio, falso in atto pubblico.

Dietro i reati la inquietante storia della fulminea carriera di Renato Nicolò che nel 1975 presso la Usi di Locri era applicato di concetto non di ruolo — anzi, secondo il magistrato, abusivamente mantenuto nel posto — ed oggi si ritrova funzionario dirigente presso la Regione Calabria. Nei giorni scorsi, per la stessa vicenda, il dottor Arcadi aveva spiccato la mandati di comparizione. Ora gli sviluppi — forse non definitivi — di una vicenda che per il magistrato è

sconcertante per gravità e disinvoltura dei comportamenti di molti degli incriminati. Una carriera, quella del fratello del potentissimo braccio destro di Misasi, traversata da delibere false, illegittime e decise di volta in volta — secondo gli investigatori — in violazione aperta di tutte le leggi della Repubblica e della Regione. Ma c'è di più. Bruno Napoli nell'83, da presidente della Usi, chiese che l'allora assessore al personale della Regione Calabria, riconoscesse a Nicolò la qualifica dirigenziale con effetti retrogressi e che gli venissero liquidati, per giunta, oltre 25 milioni di arretrati. Mentre Renato Nicolò faceva carriera, il fratello Giuseppe era consigliere regionale, incarico che ha ricoperto dal 1970 al 1985, prima come assessore e dopo, costretto a dimettersi per lo scandalo del d'oro, come capogruppo dc. Insomma, un interno di famiglia, quello che ha portato agli arresti, da cui emerge una gestione degli enti pubblici finalizzata rigorosamente alla costruzione di un ramificato sistema di potere (fondato su clientelismo e corruzione).

Per malversazione è stato arrestato

il professor Paolo Borruto, 57 anni, dirigente del settore turismo e spettacoli del Comune reggino. Un'altra carriera tutta all'ombra del potere. Proprio perché chiacchierato, Borruto venne sospeso dal commissario straordinario del Comune di Reggio, dottor Jannelli, nel 1983. La giunta di sinistra, successa a Jannelli, si rifiutò di reintegrarlo. Il rifiuto fu confermato dal commissario Diaz che si installò a Palazzo San Giorgio dopo la breve esperienza della giunta quadripartita. Tra i primi provvedimenti c'è anche quello della reintegrazione del discorso funzionario. I comunisti si oppongono al consigliere comunista del Fci, ing. Leone Fagnolino, pone inquietanti quesiti in Consiglio comunale sulla conduzione degli uffici che dipendono da Borruto, ma per tutta risposta viene denunziato per calunnie. Ora il provvedimento del sostituto procuratore dottor Bruno Giordano. Singolare, rispetto al precipitare della situazione, l'atteggiamento del sindaco di Reggio, la giunta comunale convocata per ieri sera è stata rinviata, ieri mattina appena conosciuti i fatti, a data da destinarsi.

Aldo Verano

**Al Poligrafico dello Stato**  
**Vietato entrare con l'Unità e il libro sull'Aids**

**Contestazione disciplinare a due dipendenti: sono invitati a disciogliersi entro 5 giorni**

**La Cassazione dà ragione a hostess**  
**Iscritta alla Cgil rifiutata dagli Usa Alitalia la sospende**

**La dipendente non aveva voluto dare alcun chiarimento «ideologico» all'ambasciata**

## A Napoli e in altre città «manifestazioni» in borghese davanti ai comandi

# I militari: «Vogliamo più soldi» Oggi i decreti legge del governo

Polemiche e nuove dichiarazioni - Un generale dice: «Lo stipendio degli ufficiali di carriera è inadeguato e abbiamo un'etica da difendere» - Incontro con i giornalisti e i gruppi parlamentari dei partiti a Roma



ROMA — Il malessere nelle Forze armate per i ben noti problemi economici di perequazione e trattamento, continua a dar luogo a manifestazioni e proteste in varie città italiane. Dopo le «spasmodiche» in borghese davanti al Quirinale e alla Presidenza del Consiglio, dopo le lettere e i telegrammi di protesta, a Napoli, ancora ieri, 150 ufficiali e sottufficiali di marina in borghese, si sono radunati davanti alla sede dell'Ammiragliato in via Santa Lucia dove sono rimasti per trenta minuti. La manifestazione si è poi svolta in altre città. Lo sciopero delle mense (il rifiuto di recarsi a mangiare in caserma) ha avuto una serie di adesioni. A Bologna, il generale Giu-

seppe Marruffa, comandante della Brigata meccanizzata «Trieste», ha detto ai giornalisti che le proteste di questi giorni «sono inopportune perché i militari hanno una loro etica da salvaguardare».

Sui motivi del malessere, invece, l'ufficiale superiore ha precisato che lo stipendio dei militari di carriera soprattutto per i gradi che arrivano al tenente colonnello è davvero inadeguato e che i loro disagi sono noti da tempo.

A Roma, proprio oggi, alle 14,30, i rappresentanti dei militari si sono incontrati con i gruppi parlamentari dei partiti, insieme ai giornalisti, per discutere la situazione. D'altra parte, sempre

oggi, il Consiglio dei ministri emanerà gli atti decreti legge che riguardano proprio i militari: uno, come è noto, concerne proprio il trattamento economico e il secondo il rinnovamento di alcune infrastrutture militari.

In particolare, la presentazione del provvedimento legislativo di urgenza sul trattamento economico da parte del ministro Spadolini si è resa necessaria — hanno fatto sapere dalla Difesa — in attuazione degli impegni governativi assunti di fronte alle Commissioni parlamentari.

Sono cinque i punti essenziali del decreto legge sul trattamento economico: estensione ai militari dei miglioramenti concessi agli

del trattamento economico, a parità di grado e di anzianità, di talune categorie di ufficiali; attribuzione di un premio di professionalità per i sottufficiali delle Forze armate; corrispondenza di una indennità di forfettaria; delegificazione in materia di aggiornamento triennale del trattamento economico.

Il ministro Spadolini, ieri, ha tra l'altro incaricato il capo di stato maggiore della Difesa generale Bisognio, di illustrare il contenuto del decreto legge, al «Corriere», il Consiglio di rappresentanza militare. Sulla situazione di malessere nelle Forze armate hanno già preso posizione, con lettere e messaggi, rappresentanti dei partiti, deputati e senatori.

**Comunisti: «L'esecutivo non ha rispettato gli impegni presi da tempo»**

ROMA — Delle proteste che montano tra i militari per la scandalosa polemica tra i ministri circa gli adeguamenti dei trattamenti e la perequazione tra le varie categorie, si è avuta ieri mattina alla Camera un'eco alla commissione Bilancio della Camera dove i comunisti (e per essi il segretario del gruppo, Giorgio Macchiotta) hanno severamente denunciato la responsabilità del governo ed hanno anzi ricostruito fase per fase il processo attraverso cui si è giunti all'attuale crisi.

Prima fase, discussione della legge finanziaria, novembre '86. Nel documento governativo manca qualsiasi proposta per adeguare i trattamenti del personale militare e per il rinnovo del contratto delle forze della polizia di Stato. I comunisti propongono, tanto in commissione Difesa quanto in commissione Bilancio, che 600 miliardi l'anno per tre anni (in totale 1.800 miliardi) vengano destinati a questo scopo.

Secondo tempo, in nome dell'esigenza di esporre in bilancio l'ammontare complessivo delle risorse destinate agli aumenti da erogare al personale in servizio, il governo chiede al gruppo comunista di ritirare un emendamento esplicitamente finalizzato alla perequazione del trattamento economico del personale militare. I comunisti accolgono la richiesta.

Terza fase, quella del caso di oggi. «È incredibile — ha denunciato Macchiotta in commissione — che il governo trascuri gli impegni assunti con la legge finanziaria».

g. f. p.

# Torino: l'informatica alla Scuola tecnica, ma la paga è bassa

Una vera e propria università per i giovani dopo l'Accademia - «L'esercito valorizza il rapporto umano» - Moderna professionalità

**Dalla nostra redazione**  
 TORINO — Chi sono i giovani ufficiali dell'esercito italiano? Perché hanno scelto la carriera militare? Come si preparano al difficile compito che li attende? Con quali aspirazioni? Con quali speranze? Non sono più i tempi in cui l'istituzione militare era una sorta di corpo totalmente separato dalla società nazionale, precluso, inaccessibile. Ora il cranista può provare a soddisfare la sua curiosità direttamente alla fonte: la Scuola d'applicazione di Torino costituita nel 1984, all'epoca di Modona, è il luogo in cui il Piemonte — come ricorda la targa che domina il portone d'ingresso in via dell'Arsenale — era «cristallo in militare grandezza».

Diciamo subito che il termine di Scuola suona molto riduttivo rispetto alla realtà delle cose. Questa (e i tornei su più avanti) è una vera e propria università dove i giovani che hanno superato il primo biennio formativo all'Accademia di Modena vengono a studiare per altri due anni, specializzandosi e addestrandosi nelle diverse discipline d'arma. Arrivano sottotenenti, ed escono col grado di tenente, pronti a svolgere le funzioni di comando o amministrative alle quali si sono esercitati. Ma cominciamo dalle ri-

sposte che un gruppo di allievi dà un'aula, accolto con grande cordialità, con- versando in un salotto-bar accanto alla vastissima sala mensa.

Sottotenente Barilo: «Sono figlio di un medico. Ho studiato ingegneria meccanica e la tecnologia militare mi è sembrata la più adatta ad arricchire i miei interessi tecnici».

Sottotenente Jannucci: «Per me sono fondamentali due cose: un'attività non sedentaria e il contatto con le persone. Il lavoro nell'esercito è seguito da un'esperienza di mio padre che è tenente colonnello».

Sottotenente Daddario: «Neppure la mia decisione ha ascendenze familiari. Il mio genitore è docente universitario. Mi ha spinto un desiderio di autonomia unito alla ricerca di alcuni valori umani. Credo che il senso più profondo della vita militare sia la valorizzazione del

rapporto umano».

Tanti ragazzi, tante motivazioni. C'è, fra esse, anche quella di darsi in qualche modo un'occupazione sicura, attrimenti difficili da trovare? Il comandante della Scuola, il generale di divisione Corrado Raggi, ritiene che si tratti di casi sporadici: «La motivazione del resto è relativa, l'importante è il modo in cui si vive questo lavoro. Chi percorre questa strada deve accettare un modo di vita e comportamenti che hanno pochi riscontri nelle altre professioni, deve saper dare più di quello che riceve senza diventare un frustrato. Nell'ufficio del comandante, in una teca accanto alla scrivania, c'è la

bandiera decorata di medaglia d'argento per il sanguinoso combattimento che gli allievi ufficiali della Scuola di fanteria, allora a Parma, ingaggiarono l'8 settembre del '43 contro i tedeschi. «La considero — dice il gen. Raggi — la bandiera della mia coscienza».

La Scuola di applicazione è strutturata in corsi per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, trasmissione, commissariato sussistenza e amministrazione. Ha tradizioni di cui nel grande complesso di via Arsenale si parla con orgoglio: ha unificato accademie e scuole che nel Settecento furono i primi istituti militari in Europa e servirono da modello

## Mario Quattrucci nominato con 90 voti a favore (53 sono andati ad un altro candidato)

# Eletto a maggioranza (voto segreto) il segretario del Pci del Lazio



Giovanni Berlinguer

Mario Quattrucci

gere segretario Vincenzo Recchia. Con questa indicazione i membri della segreteria hanno avviato una lunga fase di consultazione tra tutti i membri del Comitato regionale ai quali si è chiesta una valutazione complessiva e di suggerire eventuali altre proposte. Un metodo seguito altre volte in esperienze analoghe ma che in questo caso ha suscitato, nel corso del dibattito, più di una critica.

I risultati della consultazione sono stati poi illustrati all'apertura della prima riunione del Comitato regionale, circa 15 giorni fa. La proposta-Recchia aveva raccolto circa il 50% di pareri favorevoli, ma dal colloquio erano emersi anche altri nomi tra cui — in modo preponderante — quello del capogruppo regionale Mario Quattrucci. Da questo punto è iniziata la lunghissima discussione, concentrata sui tempi di una riunione della segreteria dirigenti che tutti hanno però riconosciuto necessario. Lo sbocco di questo confronto non poteva che essere il ricorso al voto. L'assemblea ha deciso di esprimersi a scrutinio segreto, dal quale è risultato eletto appunto, a maggioranza, Mario Quattrucci.

L'intera vicenda — lo ha sottolineato lo stesso neosegretario regionale — è stata avviata dalla Segreteria nazionale del Pci e in modo particolare dal responsabile dell'organizzazione Gavino Angius. «La segreteria stessa avrebbe potuto far pesare il suo parere — ha ribadito Quattrucci —. Invece, in coerenza con la strada imboccata dal Congresso nazionale di Firenze, ha contribuito in modo decisivo al libero svolgimento del dibattito. Appare ovvia la divisione finale nel voto — ha concluso Quattrucci — ma è proprio questa la condizione per una unità reale nelle iniziative e nelle battaglie che attendono i comunisti laziali».

Angelo Melone

ROMA — «L'esperienza che il Comitato regionale del Lazio ha vissuto nell'elezione del suo nuovo segretario è un fatto di notevole importanza nella vita democratica del nostro partito». È il nuovo segretario regionale del Pci del Lazio, Mario Quattrucci (succeduto a Giovanni Berlinguer che assumerà un incarico nazionale), ad aprire con queste parole, ieri pomeriggio, la sua prima conferenza stampa del nuovo incarico. Quattrucci, 50 anni, dal 1981 capogruppo alla Regione Lazio, è stato eletto martedì scorso a maggioranza (90 voti su 155), con uno scrutinio segreto che ha concluso tre sedute di dibattito tesse del Comitato regionale, oltre sessanta interventi, almeno 30 ore di discussione. È stato certamente un dibattito senza reticenze, a tratti aspro, che ha coinvolto tutti gli organismi dirigenti del Lazio in un lungo, e per alcuni versi inedito, processo di decisione durato oltre un mese. Alla fine i 178 membri del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo hanno sostanzialmente scelto sulla base di due proposte alternative: quella di eleggere segretario regionale Vincenzo Recchia, trentaquattrenne segretario della federazione di Latina proposto dalla segreteria regionale e dal segretario regionale uscente, Giovanni Berlinguer (che aveva ottenuto circa il 50 per cento dei pareri favorevoli nella lunga consultazione che ha preceduto la riunione del Comitato regionale), e quella di eleggere invece Mario Quattrucci, il cui nome era appunto emerso dalla consultazione e più volte era stato sostenuto durante il dibattito. L'altra sera (martedì) l'ultima seduta del Comitato regionale, e a tarda ora il voto a scrutinio segreto 90 preferenze per Quattrucci, 53 per Recchia e nove schede bianche.

È il segno di una spaccatura nel gruppo dirigente del Pci laziale? Il candidato ufficiale è stato battuto e la rivolta della «base» dei quadri regionali contro i vertici? Come mai non si è indicato alla consultazione il nome di dirigenti consolidati, come tra gli altri lo stesso Quattrucci: per timore di conflitti interni? Queste sono le domande che incalzano, nella conferenza stampa. E Mario Quattrucci risponde ricostruendo l'intera vicenda della sua elezione, insieme ad altri membri della segreteria regionale. Spiegando innanzitutto le due linee che si sono confrontate nel lungo dibattito: «Non abbiamo fatto un ragionamento per esclusione. È il contrario — afferma Quattrucci —. Ci sono nel Lazio forze nuove che possono dirigere con il contributo dei dirigenti più sperimentati. E su questa la segreteria si è orientata con la proposta di Vincenzo Recchia». È emersa, invece — aggiunge Francesco Speranza — una preoccupazione per la delicatissima fase politica cui dobbiamo immediatamente far fronte (alla crisi nazionale si affianca quella della Regione Lazio con il presidente socialista dimissionario, mentre nuove sempre più nere si addensano sul sindaco Signorile) e l'esigenza di avere da subito una direzione esperta. Da questo è nato l'orientamento favorevole a Quattrucci. Ma questa scelta non nega l'avanzamento di forze nuove. Anzi, lo garantisce».

Così, dunque, nasce circa due mesi fa nella segreteria regionale, dopo un confronto intenso, la proposta di eleg-